

26 Domenica Tempo Ordinario - C



Antifona d'Ingresso

Signore, quanto hai fatto ricadere su di noi,
l'hai fatto con retto giudizio, poiché noi abbiamo peccato,
non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti.
Ma ora, salvaci con i tuoi prodigi; da' gloria al tuo nome, Signore,
fa' con noi secondo la tua clemenza,
secondo la tua grande misericordia. (Dn 3,31.29.43.42)

Colletta

O Dio, che riveli la tua onnipotenza
soprattutto con la misericordia e il perdono,
continua a effondere su di noi la tua grazia,
perché, affrettandoci verso i beni da te promessi,
diventiamo partecipi della felicità eterna.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
Oppure:
O Dio, che conosci le necessità del povero
e non abbandoni il debole nella solitudine,
libera dalla schiavitù dell'egoismo
coloro che sono sordi alla voce di chi invoca aiuto,
e dona a tutti noi una fede salda nel Cristo risorto.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Amos

Am 6,1a.4-7

*Guai agli spensierati di Sion
e a quelli che si considerano sicuri
sulla montagna di Samaria!
Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani
mangiano gli agnelli del gregge
e i vitelli cresciuti nella stalla.
Canterellano al suono dell'arpa,
come Davide improvvisano su strumenti musicali;
bevono il vino in larghe coppe
e si ungono con gli unguenti più raffinati,
ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano.
Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati
e cesserà l'orgia dei dissoluti.
Parola di Dio.*

Salmo Responsoriale

Dal Sal 145 (146)

R. Loda il Signore, anima mia.

*Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri. R.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri. R.*

*Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. R.*

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

1Tm 6,11-16

*Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.
Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano,*

*il Re dei re e Signore dei signori,
il solo che possiede l'immortalità
e abita una luce inaccessibile:
nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo.
A lui onore e potenza per sempre. Amen.*
Parola di Dio.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi,
perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. (2Cor 8,9)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei:

«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma".

Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi".

E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

Parola del Signore.

Sulle offerte

Accogli, Padre misericordioso, i nostri doni,
e da questa offerta
fa' scaturire per noi la sorgente di ogni benedizione.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla comunione

Ricordati, o Signore, della parola detta al tuo servo,
con la quale mi hai dato speranza.
Questa mi consola nella mia miseria. (Cf. Sal 118,49-50)
Oppure:
In questo abbiamo conosciuto l'amore:
egli ha dato la sua vita per noi;
anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. (1Gv 3,16)

*C

Il povero fu portato dagli angeli accanto ad Abramo,
e il ricco negli inferi, tra i tormenti. (Cf. Lc 16,22-23)

Dopo la comunione

Questo sacramento di vita eterna
ci rinnovi, o Padre, nell'anima e nel corpo,
perché, annunciando la morte del tuo Figlio,
partecipiamo alla sua passione
per diventare eredi con lui nella gloria.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Poveri alla porta dell'altro



Il contrasto che oggi Gesù ci offre attraverso la parabola di Lazzaro alla porta dell'uomo ricco ci interpella. Ci pone innanzitutto una domanda circa la nostra apertura al Dio che sta alla porta della nostra vita. Un Dio che cerca la nostra accoglienza attraverso la sua Parola, o che ci chiede attenzione attraverso fratelli che desiderano ricevere dalla nostra sovrabbondanza (e non solo di beni materiali...): *“ecco sto alla porta”* (Ap 3,20).

Dio bussa, è un povero che mendica la nostra attenzione e la nostra accoglienza. Ma lo fa per renderci consapevoli che siamo noi i poveri, bisognosi di ricevere da un altro fuori di noi. Questa condizione di “mendicanza” è in realtà costitutiva del nostro essere uomini e donne:

riceviamo la nostra identità dentro relazioni, nel confronto con un altro che può farci vivere o morire. Sì, il mistero del bisogno dell'altro/Altro fa umana la nostra vita.

Ora la parabola narrata oggi da Gesù è uno specchio che ci rivela a noi stessi, ci interpella ad accogliere la nostra condizione di povertà e ci offre la via per aprirci al dono di Dio.

La parabola mette a confronto due uomini, un ricco e un povero con i loro mondi chiusi, sia nella vita qui sulla terra che in quella dopo la morte.

Si tratta di due scene contrapposte, con i medesimi protagonisti.

Nella prima sono presentati i due tipi di uomini coinvolti.

Da una parte c'è l'“*uomo ricco*” di cui non conosciamo l'identità. Uomo senza nome perché senza volto, tutto ridotto a ciò che si vede “fuori”: di lui sono descritti i ricchi abiti e il comportamento abituale di “*darsi a lauti banchetti*”. È un uomo chiuso nella sua autosufficienza, che è talmente concentrato su di sé e su ciò che è esteriore (ciò che la parabola chiama “*ricchezza*”), da non permettergli di vedere l'altro. Quindi l'“*uomo ricco*” è senza nome perché la sua umanità è sfigurata, avendo perso ogni riferimento con l'altro fuori di sé.

L'altro personaggio, invece, il povero, ha un nome preciso. Si chiama Lazzaro (che significa “Dio aiuta”). Ha un nome conosciuto da Dio e che parla di una realtà non immediatamente visibile agli occhi: Dio aiuta. Anche se la sua vita sembra smentire il suo nome (apparentemente egli non sperimenta Dio come aiuto!), il suo atteggiamento di radicale apertura/bisogno di ricevere dall'altro parla di un “Dio che aiuta”. Solo chi sa e accetta di avere bisogno di ricevere tutto da fuori di lui conoscerà che “Dio aiuta”. Di Lazzaro il narratore della parabola ci svela il “dentro”, il suo desiderio: era “*bramoso di sfamarsi...*”. La sua fame bisognosa di essere soddisfatta e le sue ferite bisognose di cure sono il muto grido che Lazzaro innalza con la sua presenza alla porta del ricco. Solo “*i cani*” raccolgono questo grido/desiderio, andando a lenire il dolore delle sue ferite: “*i cani venivano a leccare le sue piaghe*”. Lazzaro, l'affamato, dà da mangiare ai cani con il suo corpo. Paradosso di chi è nel bisogno che spesso trova spazi per sollevare il bisogno di qualcuno più bisognoso di lui.

A questa scena iniziale che fotografa il ricco e il povero in due posizioni contrapposte, fa da specchio la seconda scena dove troviamo ancora una volta due mondi chiusi: da una parte Lazzaro consolato nel seno di Abramo e dall'altra il ricco tormentato nel regno dei morti.

La morte di entrambi è il momento nel quale si rivela la loro verità.

Non si tratta solo di due destinazioni differenti e contrapposte per dirci che la nostra condizione nella vita terrena deciderà la collocazione nella vita dopo la morte. La condizione dopo la morte rivela “il tipo” di umanità che aveva caratterizzato i due, portando alla luce ciò che hanno scelto di essere durante la loro vita.

Tutto si sviluppa in un dialogo “a distanza” fra il ricco e Abramo.

Primo dato interessante della parabola è che il povero Lazzaro non parla mai. Anche dopo la morte è uno che vive affidato a Qualcun altro (come sulla terra). Infatti “*viene portato*” nel seno di Abramo ed è Abramo a parlare per lui. Cioè è Dio che interviene a sua difesa e consolazione (come il suo nome diceva!!!).

Il ricco invece, fedele a se stesso, continua ad accampare pretese: prima di tutto chiede di “*mandare*” Lazzaro “*a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnare la sua lingua*”; poi di “*mandare*” Lazzaro “*a casa del padre ad ammonire i suoi cinque fratelli*”. Il ricco, anche dopo la morte, rimane quell'uomo tutto ripiegato su se stesso che è stato in vita. Lui che era incapace prima di vedere il bisogno del povero Lazzaro alla porta della sua vita, ora “*solleva gli occhi*” e lo vede per la prima volta, ma solo come “strumento” per soddisfare il proprio bisogno (acqua) o per attenuare le sue paure (che i fratelli condividano la sua sorte). Al centro rimane sempre l'io del ricco che pensa di muovere l'altro e la realtà secondo il suo volere. Sembra che anche nel momento in cui

il ricco si apre (ed egli grida il suo bisogno e le sue paure), tutto sia ormai chiuso per lui. L'“abisso” che lo separa dal mondo dell'altro appare incolmabile.

Ma in realtà la parabola lascia aperto uno spiraglio di speranza per quel ricco e per tutti coloro che sono ripiegati sul proprio io fino a farne una forma di ricchezza!

Prima di tutto nel modo in cui il padre Abramo gli si rivolge: *“figlio”*. È davvero toccante questo nome con il quale Abramo lo chiama. Sembra quasi che il grido del ricco (*“padre Abramo abbi pietà di me!”*) abbia risvegliato in lui la sua dignità filiale. Non si è comportato da “figlio” mentre era in vita perché non ha riconosciuto in Lazzaro un fratello, ma c'è ancora un “figlio” in lui. E Dio può restare insensibile di fronte a un figlio che grida a Lui (*cfr. Lc 11,5-13*)?

Un altro elemento di speranza lo troviamo nell'ultima risposta di Abramo: *“hanno Mosé e i profeti: ascoltino loro”*. Dio non smette di rivolgere all'uomo una parola che lo possa aiutare ad aprirsi. L'ascolto di una parola vicina (*“Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica”, Dt 30,14*) può ancora aprire l'uomo alla salvezza, cioè a lasciarsi interpellare da Qualcuno/qualcosa fuori di sé al dono di sé.

È proprio l'ascolto della parola di *“Mosé e dei profeti”* (cioè di tutta la Scrittura!) che potrà “allenarci” a vivere nell'apertura all'Altro, a Dio che, mendicante, sta alla porta della nostra vita. Il Figlio di Dio infatti *“da ricco che era si è fatto povero” (2Cor 8,9)* per farci ricchi con la sua povertà. E la “ricchezza” che ci ha donato è la possibilità di attraversare l'abisso che ci separa dall'altro, da Dio e dal fratello, facendo di noi dei figli e, quindi, dei fratelli e delle sorelle.